

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

11 DICEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.198

Fra ebraismo e cattolicesimo medioevale e preoccupazioni dello stato laico

PAPA FRANCESCO DA' INIZIO AL GIUBILEO

di **Vincenzo Papadia**

Papa Francesco nella sua bizzarria si è voluto distinguere e convocare un Giubileo straordinario, né centennale, né cinquantennale, né venticinquennale, ma speciale, come anno della misericordia (dal latino misericordia, derivato dall'aggettivo misericos, composto dal tema di miserere aver pietà, e cor cuore). Invece, il vocabolo "giubileo" deriva dal termine ebraico "jobel", che significa corno d'ariete; giacché proprio tale corno era adoperato come tromba, il cui suono indicava a tutti l'inizio dell'anno giubilare. Il libro del Levitico, nel codice di santità, è la fonte che ci avverte sulla portata dell'anno giubilare, anno per eccellenza di liberazione, che è al termine di sette settimane di anni: il cinquantesimo anno. "Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarate santo il cinquantesimo anno e proclamate la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia" (Levitico 25, 8-10).

In vero, il Giubileo di origine e tradizione ebraica fissava, ogni 50 anni, un anno di riposo della terra (con lo scopo pratico di rendere più forti le successive coltivazioni), la restituzione delle terre confiscate e la liberazione degli schiavi, questo affinché non ci fossero comunque il troppo ricco o il troppo povero. Per segnalare l'inizio del Giubileo si suonava, appunto, un corno di ariete, in ebraico "jobel", da cui deriva il termine cristiano Giubileo. Un evento, questo non attuato da Costantino e per circa mille anni finché si arrivò ad un tipo di Giubileo cristiano più leggenda che verità storia: la cosiddetta "Indulgenza dei Cent'anni". Infatti, non esistono documenti del XII o XIII secolo al riguardo, ma fonti del 24 dicembre 1299 riportano come masse di pellegrini, a conoscenza di una leggendaria "Indulgenza Plenaria" che si sarebbe ottenuta al capodanno del secolo nuovo, cioè nel passaggio da un secolo all'altro, muovessero verso Roma, fin dentro l'Antica basilica di

San Pietro, per ottenere la remissione completa di tutte le colpe. Né il Papa dell'epoca, Bonifacio VIII, né i prelati sapevano nulla di questa usanza, ma memorie del cardinale Jacopo Caetani degli Stefaneschi, nel documento "De centesimo sive Jubileo anno liber" parlano di un vecchio di 108 anni che, interrogato da Bonifacio, asserì che 100 anni prima, il 1 gennaio 1200, all'età di soli 7 anni, assieme al padre si sarebbe recato innanzi a Innocenzo III, per ricevere l'"Indulgenza dei Cent'Anni".

Nonostante la testimonianza di questo centenario, non abbiamo fonti coeve a Innocenzo o più antiche che testimonino di quest'usanza (per la quale Innocenzo è l'unico papa menzionato), né di altre indulgenze simili. Ma alla diceria dell'Indulgenza dei Cent'anni, si collega la "Perdonanza" istituita da Papa Celestino V: il 29 settembre 1294, con la Bolla del Perdono, egli stabilì che recandosi nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio, nella città dell'Aquila, tra il 28 ed il 29 agosto, veniva concessa l'indulgenza plenaria a tutti i confessati e pentiti.

La Perdonanza, che si ripete tuttora, ha in comune con il Giubileo l'indulgenza plenaria in cambio del pellegrinaggio. A parte altre vicende pochi anni dopo il successore di Celestino V, papa Bonifacio VIII, istituì il primo Giubileo con la Bolla "Antiquorum habet fida relatio" emanata il 22 febbraio 1300 (che all'epoca era computato ancora 1299 e a circa un mese dal capodanno secondo l'uso ab incarnatione, che cadeva il 25 marzo), ispirandosi a un'antica tradizione ebraica di cui non esisteva traccia in quella cristiana, se non nella leggenda dell'Indulgenza dei Cent'anni. Con questa bolla si concedeva l'indulgenza plenaria a tutti coloro che avessero fatto visita trenta volte, se erano romani, e quindici se erano stranieri, alle Basiliche di San Pietro e San Paolo fuori le mura, per tutta la durata dell'anno 1300; questo Anno Santo si sarebbe dovuto ripetere in futuro ogni cento anni. L'evento richiamò a Roma il mondo cattolico dell'epoca.

Infatti, Dante Alighieri, Ambasciatore di Firenze in Roma, riferisce nella "Divina Commedia" che l'afflusso di pellegrini a Roma fu tale che divenne necessario regolamentare il senso di marcia dei pedoni sul ponte di fronte a Castel Sant'Angelo:

"come i Roman per l'essercito molto, l'anno del giubileo, su per lo ponte hanno a passar la gente modo colto, che da l'un lato tutti hanno la fronte verso 'l castello e vanno a Santo Pietro, da l'altra sponda vanno verso 'l monte." (Inferno XVIII, 28-33)

Fin qui un poco di storia. L'azione di Papa Francesco apre il Giubileo straordinario l'8 dicembre 2015, il giorno che si ricorda la Madonna come Immacolata Concezione senza peccato, per annunciazione di San Gabriele Arcangelo a Nazareth (Vangelo secondo Luca (1,26-38).

La città di Roma è mobilitata, è mobilitata l'Italia. Sicché, la Repubblica democratica e laica si deve sobbarcare una moltiplicazione di sforzi per garantire l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza, il controllo antiterroristico e quant'altro occorra dando fondo a uomini, armi, strumenti e risorse, nonché ad azioni di intelligence e a speciali rapporti internazionali dell'Interpol e di altre forme di collaborazioni di polizia e spionaggio.

Questo ci obbliga a rimarcare che lo Stato italiano si trova in una situazione giuridica, che non è ascrivibile a nell'un altro stato d'occidente o d'oriente, dove pure esistono i luoghi sacri, ma il rapporto con lo Stato ho è un unicum (Arabia Saudita) o è una convenzione (Gerusalemme) ed altri. Piaccia o non piaccia il Capo di uno stato giuridicamente estero, Papa-Re, incide nello Stato italiano con la sua autonoma volontà e senza previo accordo o convenzione che non siano i patti lateranensi nel 1929 (con Mussolini) e del 1985 (con Craxi) ma che non rilevano sic et simpliciter sull'Anno Santo.

In buona sostanza si crea un diritto potestativo dello Stato della Santa sede, sito nella città del Vaticano, verso lo Stato italiano, che si vede sussunto ad obblighi ai quali non si può sottrarre ed anche se obtorto collo vi deve adempiere pena la rottura di patti e consuetudini, come se fossero diventati de iure, jus cogens. La questione non è di poco conto e giammai un Capo di Stato e di Governo italiano oserebbero sussurrare qualcosa al Santo Padre sulla legittimità, convenienza ed opportunità dell'evento convocato solennemente. Si subisce la scelta e silenzio. Così la si addolcisce. "È un grande evento e porterà molti turisti a Roma ed in Italia; farà crescere il Pil, ci sarà più occupazione, il ritorno in termini di ricchezza nazionale giustifica una maggiore spesa ed impegno organizzativo dello Stato italiano".

Ma se le cose stanno così. Id est! Non ci si meraviglia se da qualche parte del mondo, dove le distinzioni tra politica e religione non le sanno fare, se l'Italia ed il Papato siano identificati come un unicum tra potere temporale e potere spirituale, senza capire che si tratta di due entità di diritto internazionale indipendenti e sovrane, ciascuno nel proprio ordinamento.

segue a pag.2

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

PER QUALE STATO IRACHENO COMBATTE L'OCCIDENTE?

La storia è vecchia come il cucco. La libertà di religione in Iraq è una favole per anime belle. Il fatto ed il diritto sono i seguenti.

Siamo al tre di dicembre 2015 e nonostante il Parlamento iracheno abbia recentemente approvato la modifica all'articolo 26 della Costituzione relativo alla disposizione secondo la quale un minore figlio di uno dei due genitori si converte all'Islam viene automaticamente registrato come musulmano, l'iter per la sua applicazione resta ancora in stallo, grazie alla lotta dei cristiani. Infatti, si registra il fatto che alcuni deputati si sono rivolti all'Ayatollah sciita Ali Al Sistani per avere un suo parere a riguardo (la religione fa aggio sullo Stato), per richiamare al rispetto delle decisioni assunte e che non possono essere cambiate da nessuno né tanto meno nel caso di opposizione di Al Sistani.

Comunque sia il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphael I Sako ha deciso di indirizzare una nuova lettera al Parlamento. Nel testo pubblicato dal Patriarcato Caldeo e rilanciato da Baghdadhope, il Patriarca ricorda non solo che i bambini cristiani, sabei, mandei e yazidi non vogliono diventare musulmani solo perché uno dei loro genitori lo ha fatto, ma anche tutti gli articoli della costituzione che sanciscono la giustizia e l'uguaglianza: l'articolo 3, ad esempio, che recita: "L'Iraq è un Paese di molte etnie, religioni e dottrine" che con l'articolo 37/2: "Lo Stato garantisce la protezione dell'individuo dalla coercizione intellettuale, politica e religiosa" e l'articolo 42: "Ogni individuo deve godere della libertà intellettuale, di coscienza e di fede". Non meno significativi sono il richiamo di Mar Sako all'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, sottoscritta dall'Iraq, che sancisce la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, inclusa quella di cambiare di religione o credo e la raccomandazione del Corano secondo la quale: "non c'è obbligo nella religione". "I Cristiani partecipano ai riti religiosi islamici come la Ashura e la ricorrenza della nascita del Profeta Maometto, e varie chiese in Occidente hanno aperto le loro porte per accogliere gli sfollati musulmani, permettendo loro di praticare i loro riti religiosi al loro interno" scrive Sako e questo atteggiamento è "civile e meraviglioso e noi speriamo che i musulmani si comportino allo stesso modo nei nostri confronti perché l'Islam è una religione di misericordia e perdono". "Una delle prime responsabilità dei parlamentari - conclude la lettera - è realizzare la giustizia e l'eguaglianza tra tutti i membri della società, e stabilire il concetto di cittadinanza, della diversità e della costruzione della civiltà all'insegna della convivenza pacifica". Già un mese di novembre 2015, prima di questi giorni Mar Sako si era espresso così "Questa norma è una delle più discriminatorie, perché totalmente irrispettosa della civilizzazione dell'Iraq.

La legge rappresenta una minaccia all'unità della nostra nazione, al pluralismo religioso e al principio di accettazione della diversità dell'altro". Così il Patriarca caldeo Louis Raphael

I Sako in un comunicato inviato ad Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs) interviene sul dibattito in corso intorno alla norma di legge che prevede che "i minori devono seguire la religione del genitore convertito all'Islam". Nelle prossime ore il presidente iracheno, Fouad Masoum, dovrà decidere se approvare il testo, rigettarlo oppure richiedere alcuni emendamenti.

Centinaia di appartenenti alle minoranze religiose hanno manifestato davanti alla sede della missione Onu ad Erbil chiedendo al Presidente di non approvare la legge. "Se la norma entrerà in vigore - continua il patriarca Sako - faremo sentire la nostra voce in tutto il mondo, così che l'Assemblea dei deputati irachena ne risponda davanti al tribunale internazionale". "Leggi come questa - afferma Pascale Warda, già ministro iracheno per le politiche migratorie e fondatrice della Società Irachena per i Diritti Umani - rappresentano un attacco legalizzato alla libertà religiosa delle minoranze".

In vero la libertà di scelta autonoma della religione in Parlamento è stata battuta con 137 voti contrari e solo 51 favorevoli. Id set! Il 73% dei parlamentari non è per la libertà di religione ma per l'imposizione della religione dell'Islam (nel caso sciita).

Il Patriarca Mar Sako, spiega in una nota che essa (la legge) paventa una procedura fra le più discriminatorie in assoluto perché mostra una totale indifferenza verso i valori della civiltà irachena e nei confronti di quanti sono considerati fra i primi cittadini di questo Paese" vale a dire i cristiani. "Tutto questo è una minaccia all'unità della nazione, così come all'equilibrio sociale, al pluralismo religioso e al principio, che prevede di accettare l'altro nella sua diversità, con la sua situazione peculiare e la vita in comune".

La scelta del Parlamento di votare una legge simile è proditoria. Ovviamente egli si arrampica sugli specchi invocando lo tesso corano che la dichiarerebbe contraria ai suoi principi ed indica in più di un versetto che "non vi è alcun obbligo nell'abbracciare una fede religiosa". Tutto questo contrasta con il pensiero dei più grandi teologi musulmani, fra i quali Mostafa al Zalmi".

Ma non basta. Questa legge "calpesta anche più di una norma della Costituzione irachena, come gli articoli 3, 'l'Iraq è una nazione composta da etnie, religioni e denominazioni diverse', 37 (comma 2), 'il Paese garantisce la protezione dell'individuo contro qualsivoglia coercizione dottrina, politica e religiosa', e 42, 'ciascun individuo possiede libertà di pensiero, di coscienza e di ideologia'. E dal momento che facciamo parte della comunità internazionale, questa legge è contraria alle norme sui diritti dell'uomo e ai trattati internazionali".

La battaglia legittima ed onorevole del Patriarca, che rischia la morte, cozza contro la norma già approvata. La strada da percorrere, ribadisce il patriarca caldeo, è quella di "rivendicare il principio secondo cui il minore deve mantenere la propria religione di appar-

tenenza per poter decidere liberamente la propria fede, secondo le convinzioni personali, al raggiungimento della maggiore età. Del resto la religione è un aspetto che riguarda solo la relazione fra Dio e l'uomo, e non deve essere vincolata ad alcun obbligo".

Dal canto loro, sottolinea il patriarca nella nota diffusa al stampa ripetutamente. Infine, egli rimarca "faremo sentire la nostra voce" a livello globale, fino a citare l'Assemblea dei deputati davanti "al tribunale internazionale"(ndr. dei diritti e delle libertà dell'uomo). Il 14 ottobre 2015 il Patriarca sollecitò l'intervento della Russia di Putin affinché sentisse il suo grido di dolore dei cristiani e fermasse l'Isis. E' evidente che tutti i fronti gli sono ostili esterno l'Isis che distrugge l'essere cristiano ed interni (Parlamento Iracheno che vuole affermare il principio: cuius regio eius religio).

Tutto ciò che si studia sui manuali di diritto internazionale e le sue convenzioni e dichiarazioni dei diritti universali dell'uomo e sul multiculturalismo e le multireligiosismo, che possono convivere tutti in pace e tranquillità, sono solo aspirazioni legittime, ma che nella realtà a distanza di oltre 70 anni dalla loro emanazione stanno dimostrando che sono pie illusioni degli occidentali benpensanti.

In tale contesto di pacifici benpensanti va anche inserito monsignor Francesco Alberto Ortega Martin, nunzio apostolico in Giordania e Iraq, che dichiara "Non sono soli. Il Santo Padre e tutta la Chiesa sono con loro", cercando di tranquillizzare i cristiani che vivono in Medio Oriente. Egli ha affermato che "bisogna incoraggiare le chiese di tutti i Paesi a essere presenti, a sostenere, con tutti i mezzi possibili, questi cristiani. Essi hanno molto da insegnarci, abbiamo il dovere di seguire la loro testimonianza. È molto importante dire loro che contiamo su di essi".

Al tempo stesso, ha aggiunto mons. Ortega Martin, "dobbiamo ricordare alle autorità civili le loro responsabilità; devono rendere possibile il ritorno dei cristiani nella loro terra di origine: si tratta di un diritto, non di carità. Esse sono chiamate a fare il possibile per offrire loro buone condizioni di vita, un lavoro e una casa. Come gli altri cittadini, i cristiani devono poter contribuire al bene dei loro paesi". Da parte sua il nunzio si è detto desideroso di "aiutare i cristiani e tutte le persone che vivono in Giordania e Iraq. Essi sono magnifici testimoni della fede. Tanti hanno lasciato tutto nel nome di Cristo e da ciò devo imparare molto". Per farla breve ai cristiani di quei luoghi sono stati confiscati senza aver commesso alcun reato se non quello di avere una crocetta appesa al collo. Le loro donne stuprate e vendute come schiave, i loro bambini portati al mercato della manovalanza e del mercato degli organi turco.

Lo Stato legittimo dell'Iraq per cui gli Occidentali combattono si sta dimostrando degno dei suoi incivili avversari. Gli si può fare qualche discorso?!

V. P.

PAPA FRANCESCO DA' INIZIO AL GIUBILEO

continua da pag.1

È questa la ragione che espone i cittadini della Repubblica (ed i visitatori e turisti) ad un maggiore rischio terroristico, per chi fa di tutte le erbe un solo fascio. Papa Francesco, nella sua visione miracolistica, che ritiene lo protegga, non tiene conto che in Africa, ad esempio, vi sono stati 10.600 caschi blu e tante polizie di quelli Stati ospitanti a protezione fisica della sua persona e dei fedeli cattolici o dei curiosi

musulmani, che lo hanno accolto e festeggiato. Dobbiamo sperare che la buona stella della Repubblica ci porti tanta fortuna nei dodici mesi che ci sono davanti.

Ma la guardia dovrà essere tenuta molto alta. Come la metteremo appena a marzo p.v. quando inizieranno migliaia di sbarchi di profughi o immigrati a vario titolo al giorno verso le coste italiane? Come si potrà dire chi sia pacifico e chi non lo sia, perché armato di altre intenzioni? La nostra vicenda umana e sociale è sotto il cielo.

Non siamo in grado di valutare quale destino avrà l'Isis, a fronte di negligenze europee e statunitensi, non saremo in grado di immaginare che cosa potrebbe accadere nel nostro Paese, se vi fossero dei gravi attentati come quello francese, tunisino, statunitense, turco, del Mali, ecc. Speriamo di vivere per raccontarla.